

Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

—

Un'ascensione invernale
al M. Leone (con 1 illustraz.). — A. CALEGARI.

Turinetto Soprano (con
1 illustrazione). — W.

Cronaca Alpina:

Nuove ascensioni.

Ascensioni varie (con 2 illustrazioni).

Escursioni sezionali.

Guide e Portatori.

Personalia.

Letteratura ed Arte.

Atti e comunicati ufficiali
della Sede Centrale del
C. A. I.

Cronaca delle Sezioni del
C. A. I.

Notizie dai centri alpini.



IL COLLE VINCENT (MONTE ROSA) DAL FALLERHORN.

Agosto 1911
Volume XXX — Num. 8

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino, Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

DOTT. ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DEL CADORE

GUIDA ALPINISTICA

pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Venezia del C. A. I.

Un vol. di pag. 166, con 40 incisioni, schizzi e cartine.

Legato in tela L. 3. — Padova, Fratelli Drucker Editori.

DOTT. ALESSANDRO GNECCHI

LE MONTAGNE DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Guida alpina pubblicata per cura della Sezione di Brescia e del G. L. A. S. G.
con 35 ill., 4 cartine a colori e 2 schizzi disegnati da W. LAENG

Un volume di pagine XX-160, con 35 incisioni fuori testo, 2 schizzi e 4 cartine.

Legato in tela Lire 3.

Pei Soci del C. A. I. : Lire 2,50 — Pei Soci del G. L. A. S. G. : Lire 2.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

Rivista Mensile del Club Alpino Italiano

1874 — <i>L'Alpinista</i> .	1895 — Completa.
1875 — »	1896 — Esaurito il N. 4.
1882 — Esauriti i N. 2 e 3.	1897 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 11.
1883 — Completa.	1898 — » » 1 e 2.
1884 — »	1899 — Completa.
1885 — »	1900 — Esauriti i N. 1, 2, 3 e 7.
1886 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 7.	1901 — Completa.
1887 — » » 3, 7 e 9.	1902 — Esaurito il N. 3.
1888 — » » 1, 2, 3, 4 e 6.	1903 — Esauriti i N. 2 e 3.
1889 — Completa.	1904 — Esaurito il N. 2.
1890 — Esauriti i N. 2 e 3.	1905 — » » 1.
1891 — Completa.	1906 — Esauriti i N. 1, 5 e 12.
1892 — »	1907 — Esaurito il N. 12.
1893 — Esaurito il N. 11.	1908 — Esauriti i N. 1 e 12.
1894 — Completa.	1909 — » » 2 e 8.
	1910 — Completa.

Indice generale dell'« Alpinista » e della « Rivista » (1874-1891): Lire UNA.

NB. — Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di qualsiasi Numero fra i scvraindicati, esistenti presso la Sede.

I fascicoli della Rivista sono in vendita al prezzo di Lire 0,50 ciascuno.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni sociali.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Un'ascensione invernale al MONTE LEONE (m. 3554)

Prima ascensione per la parete Nord, direttamente dalla Bocchetta d'Aurona

A RICCARDO GERLA e a CARLO CASATI che per i primi fissarono l'attenzione degli alpinisti d'Italia su questo tratto delle Alpi.

L'11 febbraio 1911, giungevamo verso le ore 16 nella conca dell'Alpe Veglia, sfogorante nel suo abito invernale di una bellezza di sogno. L'occidente era tutto in fiamme; leggere nebbie vagavano sull'orizzonte riempiendolo di vaporose trasparenze, mentre in basso il candore delle nevi si faceva sempre più livido ed opaco per l'avvicinarsi dell'ombra crepuscolare. Le creste parevano staccarsi dall'orizzonte. Quando l'incendio fantastico si spense, lasciando gli ultimi sprazzi sanguigni, subitamente la nera muraglia del Leone prese una tinta ancor più fosca; essa si fece minacciosa e tetra, mentre lassù nell'azzurro del cielo una festa gloriosa di sfavillanti luci salutava l'astro morente.

* * *

Sono le diciassette; la baita che deve ospitarci è sepolta nella neve; la porta, completamente ostruita. Diamo di piglio alle piccozze per un rapido lavoro di sgombro, mentre i due uomini che hanno portato sin qui i nostri sacchi ci aiutano nello scavo di una trincea, che, dopo un'ora circa di lavoro, ci permette di trovare la toppe; ma la chiave non entra causa la neve, che penetrandovi vi si è congelata.

Con pazienti manovre riusciamo infine a far saltare il chiavistello e ad entrare nella baita, in buona parte è occupata dalla neve. Congediamo i portatori, indi, sbarazzata alla meglio la capanna, accendiamo il fuoco e facciamo un rapido in-

ventario di ciò che resta a nostra disposizione. Una panca, del fieno, due sacconi ripieni di foglie, un secchio e qualche altro arnese; presto, tratte le provviste e preparata la cucinetta Succi, davanti all'allegro schioppettio del larice, ci sentiamo perfettamente a nostro agio. Un moccolo fissato su di un pezzo di legno, rischiarava l'ambiente.

Quindi caricata la sveglia per il tocco, facciamo i sacchi e verso le venti ci stendiamo sotto i providenziali sacconi di foglie, studiando ogni mezzo per usufruire del maggior calore possibile.

Una calma solenne avvolge la natura; nessun rumore la viene a turbare. Sono queste le ore delle dolci fantasticherie; memorie assopite di persone e di cose, ritornano sulla soglia della coscienza, s'insinuano nell'animo coi più minuti particolari, occupando il pensiero come in una mistica visione di sonno; indi a poco a poco si attenuano e scompaiono. Invano si tenta trattenerli, invano si cerca richiamare quegli istanti: un sogno pesante ci coglie e vince.

Non so bene quanto abbiamo dormito; certo non molto. La piccola sveglia da tasca col piccolo trillo un po' rauco ci ha scosso, e la volontà ha trionfato sull'indolenza che ci avrebbe tenuti avvinti al tepore del giaciglio per varie ore ancora.

Calzati con fatica gli scarponi induriti dal gelo, fatto un breve pasto e caricati i sacchi, lasciamo finalmente la baita. È la una e mezza. I primi passi ed una sof-

fiata di vento che d'un tratto ci sferza il viso, finiscono di scuotere il nostro torpore. Camminiamo un dietro l'altro sulla neve, che scricchiola lievemente, attraverso il largo pianoro per portarci verso la Bocchetta d'Aurona. La notte è incantevole; uno strano fascino si insinua in noi; ci pare di essere divenuti fantasmi inseguenti le nostre ombre nei paesi dei sogni. Divino plenilunio! Il mistico, tremulo chiarore di argento scende sulle vette e le veste d'un manto verginale; le creste dentellate splendono di una luce languida e sfumata in quella solenne quiete, mentre la parete NE. del Monte Leone, nera e minacciosa, getta un'ombra sinistra, contrastante colla luce bianca, che dall'alto la domina. I suoi canali, simili ad immani rughe, solcano la faccia del gigante, ancora immerso nei misteri profondi della notte; si sveglierà al levar del sole e le sue artiglierie apriranno un formidabile fuoco, scaraventando con foga impetuosa i loro proiettili sulla fascia che a mezzo lo cinge, per poi rimbalzare a proseguire il cammino, perdendosi sui coni di deiezione. La bianca luce che illumina la sua cupola scende lungo la cresta come una bava d'argento fino alla larga Sella d'Aurona. Gruppi di larici levano i loro rami dritti e scarni verso il cielo, e la luce lunare, che scherza tra questa selva, ne trae ombre profonde e piene di mistero. Fronde strappate dalla cieca violenza della bufera, giacciono a terra formando un fitto intrico, che la neve è andata man mano seppellendo.

Passiamo oltre la regione dei larici e ci innalziamo sempre stando sulla sinistra orografica del vallone, sotto i primi contraforti della Punta d'Aurona. La neve in complesso è buona e regge; in alcune zone la crosta gelata cede però sotto la racchetta, ed allora si sprofonda fino al ginocchio con grande spreco di forze. Valichiamo un primo canale ripido e ghiacciato, che dall'altra parte scende ad una larga conca, da cui il monte s'innalza poi con più accentuata pendenza fino al limite del ghiacciaio di Aurona.

Durante una breve fermata contempliamo ancora la magica visione del lontano piano di Veglia; poi calzati i ramponi, procediamo per gli interminabili pendii. Già da quattro ore si cammina, ma la Bocchetta

sembra allontanarsi, un torpore mi invade e quasi paralizza la mia volontà; tento di reagire, ma gli occhi si chiudono come per forza misteriosa. Propongo all'amico una sosta e seduto sulla piccozza, rovisto nelle profondità del sacco, ma il freddo intenso mi fa sostare ben poco. In mezz'ora circa raggiungiamo il largo pianoro della Bocchetta; sono ormai le sette e mezzo.

La luna smorza sempre più la sua luce e tratto tratto scompare dietro dense nuvolaglie, che s'inseguono irrequiete sull'orizzonte. Volgiamo ad Est e con lunghi giri vinciamo la pendenza di altri campi nevosi che formano l'immane piedestallo della parete Nord del Leone. Il giorno oramai è vicino; già verso l'oriente, lottano i primi albori colle ultime luci lunari, impallidiscono le stelle e le vette sono prese anch'esse dal lividore di quell'alba invernale.

Densi fumi biancastri annunciano il levare del sole. Il bianco si tinge di rosso, d'azzurro, di violetto; è una bianchezza opalescente, mentre un pallido globo fa capolino dietro quel magico scenario. Da ponente però cirri nuvolosi che sembrano staccarsi dalla fitta cortina sospesa sulle Alpi Bernesi, si rincorrono in una fantastica ridda dietro il Breithorn, ed investono il Monte Leone, sottraendolo ai nostri sguardi. Nelle brevi schiarite vediamo le creste impennacchiate di bianco fumo, mentre il vento ci porta la voce poderosa e formidabile della tormenta di lassù. Non osiamo parlare, chè l'ansia interna ed il timore di dover forse rinunciare alla salita ce ne toglie la voglia. Frattanto un vento impetuoso e diaccio che penetra sotto i pesanti indumenti, rende intorpidite anche le mani protette da guantoni; la neve ci affatica assai, mal reggendoci, e non permette che una lenta avanzata su per il declivio che precede la cascata di seracchi. Le nubi ora fuggono verso Sud ed hanno sgombrata la nostra parete, di guisa che la possiamo finalmente vedere in tutta la sua importanza.

Adesso proseguiamo dirigendoci verso una larga sella. Presso un crepaccio ricolmo a metà di neve, affondate le piccozze, ci accomodiamo alla meglio per un breve riposo; poi, consumate in fretta alcune provviste e data un'occhiata alla carta, ci indugiamo ancora un poco a godere quel

sole scialbo; infine svolgiamo la lunga corda, la quale, durante la salita che ci attende, unirà i nostri cuori in un saldo vincolo di reciproca fiducia.

In breve giungiamo alla crepaccia terminale: essa corre tutta sotto la parete con un solco profondo, contorto e sconvolto, ma per fortuna nostra scorgiamo presto un ponte di neve, che unisce i margini della mostruosa ferita e sul quale passeremo. Scotti sonda la neve e la batte con dolcezza per renderla più consistente, poi vi sale; lo vedo innalzarsi con precauzione ancora pochi metri, ed eccolo fuori d'ogni sorpresa sul labbro superiore; io lo seguo colla maggiore leggerezza e celerità possibili e ci troviamo riuniti su di un largo ripiano addossato alla parete. Assicurata bene la corda dell'amico, egli comincia la sua aerea passeggiata, calmo, sicuro, scavando gradini e innalzandosi col descrivere stretti zigzag per tutta la lunghezza della corda, poi si fissa solidamente colla piccozza e mi attende. La via è oltremodo ripida ed impressionante e tutt'altro che facile è il passaggio da un gradino all'altro.

L'amico, di cui vedo solo le estremità inferiori, mi regala una incessante pioggia di ghiaccioli che si fa sempre più fitta e che io mi devo subire in santa pace. Ed ogni tanto mi vien dall'alto un suo comando gridato nervosamente a troncarsi di botto qualche mia osservazione o qualche divagazione d'indole tecnica. Non fiato più, e seguo l'amico nella vertiginosa scalata. Sopra e sotto di noi si svolge la paurosa, impressionante muraglia, che va poi a perdersi nell'immane, glauca bocca della crepaccia. In alto la cresta fuma per il vento che vi trasporta il nevischio raccolto sul

gran piano dell'Alpien, e ne scaraventa parte su di noi.

Vedo il compagno martellare il ghiaccio con foga crescente; è forse agli ultimi gradini, scorgo la sua figura innalzarsi e spiccare netta sull'azzurro del cielo per scomparire dietro la cresta; lancio un grido per avere notizie, ma mi risponde per lui la corda. Seguo quell'invito coll'animo in gioia, e superati gli ultimi passi disagiati, raggiungo anch'io la cresta.

Finalmente l'occhio si posa su di una su-



IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE LEONE.

Da negat. del socio sig. Dott. G. Scotti.

perficie orizzontale! Ma pericoloso ci sembra seguire il filo della cresta per le molte cornici e l'ora avanzata. Si attacca il versante Ovest stando sotto gli ultimi lastroni che sostengono la vetta e si rimonta poi parte della rocciosa cresta Sud. Ma certe nuvole che fluttuano sul vallone della Diveria ci sono di monito severo; l'idea di uno spuntino esula melanconicamente dalla nostra mente: non è tempo di piacevoli soste; l'ora tarda, la vetta non ancora raggiunta ed il pensiero del ritorno ci inquietano. Un buon sorso di thè ci rincora ed il cammino procede abbastanza lesto; i ramponi mordono bene la neve gelata, ma tratto tratto però, placche di ghiaccio ci obbligano

ad intagliare qualche gradino. La vetta è ancora nascosta dalle rocce incombenti sopra di noi, che avanziamo alternandoci in testa ed alzandoci gradatamente verso una breccia aperta nel dirupato crestone. È quasi mezzogiorno, la temperatura si è intanto elevata e sentiamo il rovente riverbero delle nevi sul volto. Sotto di noi si apre l'ampia distesa del Ghiacciaio d'Alpien formante un grande anfiteatro limitato dalla cresta Sud e Nord-Ovest, mentre in basso si perde in cascate di seracchi e morene interminabili. Giù in fondo alle vallate nubi biancastre riempiono i vani di vaporose trasparenze, lasciando scorgere solo le estreme cime a guisa di isolotti in un mare di nebbia.

Abbordate le prime rocce dell'intaglio, deposti i sacchi entro una fessura presso una sporgenza ben visibile, iniziamo la scalata. Il percorso, benchè facile, è però tutto tormentato di rocce accatastate e disfatte dall'azione del tempo. Troviamo macchie di neve gelata, contorniamo massi enormi tenendoci su lingue nevose che ne seguono le anfrattuosità, rasentiamo il bordo della parete SE., solcata da canali di ghiaccio nerastro, sfuggenti con un impressionante angolo d'inclinazione, camminiamo coll'attenzione sempre vigile fra quel dedalo di rupi pericolanti, poi riafferriamo la cresta più affilata e nevosa, ma la vetta è sempre invisibile, il percorso sembra diventare sempre più lungo. Superato finalmente l'ultimo pendio, ecco il segnale, metà sospirata da tante ore; s'innalza dritto e solitario sulla bianca calotta, sormontato da un cappello metallico che, bucherellato dalle numerose scariche di fulmini, risplende al sole.

Frattanto, all'intorno si levano delle nubi minacciose: non vi è tempo da perdere poichè sono le 14.50.

Si ritorna in fretta, seguendo le nostre tracce, or lasciandoci scivolare di masso in masso, or contornando lastroni su cengie nevose. Passaggi superati nella salita con tutte le cautele suggerite dall'esperienza, vengono ora rifatti con celerità impressionante, spinti dalla minaccia del tempo.

Ripresi i sacchi all'intaglio, proseguiamo giù pel ripido pendio nevoso, attraversando una crepaccia colma di neve. Ci teniamo piuttosto in alto sul pianoro dell'Alpien e

dirigiamo il cammino sotto la immensa scogliera che fa seguito alla cresta Sud fino al Passo Fnè. Il tempo va peggiorando; le lontane vette sono avviluppate in una nebbia biancastra, e dalla valle salgono densi vapori che si mescolano coi neri nuvoloni, ed insieme si rincorrono cambiando disegni e scene. Fasci di raggi ed ombre dense si avvicendano con incerta luce e strani bagliori, mentre tratto tratto fra squarci di nubi, riappaiono le vette in una gaia festa di colori, inghirlandate di recente neve, ornate di candidi fiori, scintillanti al sole! Gli ultimi pendii di neve si perdono in alto, nelle rocce sconvolte del crestone: ci portiamo sul filo di questo, e di qui lo sguardo si spinge nell'immane voragine spalancata sul versante S-E.

È nostra intenzione scendere dal canale che dal Passo Fnè sbocca sul lago di Avino; interroghiamo la carta topografica, la bussola, il barometro; il canale è evidente nel disegno, ma i punti di riferimento sono difficili a trovarsi; continuiamo le ricerche lungo la cresta, e ci abbassiamo su quelle rocce ripide, tutte scaglioni e lastre in bilico, colla maggiore speditezza possibile. Ad un ronchione sporgente sulla parete fisso la corda; l'amico scende e gira sotto per esplorare la cresta, in quel punto nascosta al nostro sguardo e dopo qualche minuto mi lancia un grido di gioia: « il canale è trovato ».

Raggiunto Scotti, scorgo una larga depressione nevosa fra i neri dirupi; è il sospirato Passo Fnè col suo sicuro colatoio. Il canale è dominato dalla paretaccia del Leone sulla sinistra, scura e paurosa, segnata dalla violenza delle scariche di pietre.

Oramai ogni preoccupazione è svanita.

Attacchiamo la discesa con circospezione, procedendo uno per volta, poi, per guadagnare tempo, insieme, ma un bel volo fermato a mezzo dalla vigile corda dell'amico, mi persuade di non fidarmi troppo di certe apparenti bonomie della neve che maschera qua e là placche traditrici, sulle quali anche il rampone non ha presa. Con molta fatica arriviamo in basso; un lungo cono di deiezione a forma di ventaglio finisce su di un'ultima bastionata di rocce, incisa da un provvidenziale canalino nevoso, che scende con mite pendenza sulla conca del Lago

d'Avino di cui attraversiamo diagonalmente la lucida superficie gelata fino al suo limite inferiore. Questo grandioso terrazzo, sulla vertiginosa parete Sud-Est del Leone verso valle, è sostenuto da immense e dirupate scogliere, solcate da ripidissimi canali. All'incerta luce crepuscolare ne imbocchiamo uno dall'aspetto rassicurante, e giù quasi di corsa fidandoci dei ramponi; ma tosto dobbiamo cambiar tattica e procedere con prudenza per certi massi in fondo al canale: una scivolata che termini contro quegli ostacoli non è nei nostri desideri.

Quando raggiungiamo i primi larici, la oscurità è quasi completa. Ancora qualche ripido dosso da valicare ed ecco i primi gruppi di baite immerse nel candore uniforme del vasto pianoro.

Entriamo nel nostro ricovero mentre comincia a cadere la neve; ma oramai siamo al sicuro, dopo ben diciannove ore di cammino! Un'allegria fiammata ci è di grande ristoro, ed un'abbondante refezione ci rianima e ci rimette di buon umore. Poi il sonno vien presto, pesante, profondo.

* * *

Al nostro risveglio, che avviene assai tardi, ci accorgiamo che quaranta centimetri di neve si sono accumulati durante la notte; un cielo plumbeo e la temperatura relativamente alta, ne minacciano altrettanti per la giornata. Il Monte Leone, incapucciato di neve, assume un aspetto strano, colla ossatura possente delle sue creste e pareti. Giù in basso, il nuovo strato di neve uguaglia ogni asperità del terreno, che sembra una sconfinata pianura. Decidiamo tuttavia di partire, e verso le 9, calzate le racchette, lasciamo la baita e avanzando, con fatica, affondando fino al ginocchio, passata la Balma, ci inerpiciamo per un erto costolone sotto i contrafforti del Sasso Maror, attraverso una foresta di larici ischeletriti.

Non so quanto tempo impiegammo a percorrere qualche centinaio di metri, accecati dalla neve che turbinava in mulinelli e dalla violenza del vento che portando una densa nebbia, impediva di vedere a pochi passi di distanza.

La posizione era abbastanza critica; avanzare in mezzo alla tempesta sarebbe stata una pazzia, e decidemmo senz'altro

il ritorno alla baita Balma, prima che la neve colmasse completamente il solco lasciato dalle racchette. Ci affrettammo in discesa, battendo le piste già mezzo cancellate, al nostro temporaneo asilo, giungendovi alle 13.45; quivi, da un rapido inventario delle provviste deducemmo di poter resistere, in caso di blocco forzato, quattro o cinque giorni, mettendoci a razioni molto ridotte.

Ma intanto parlammo spesso della probabilità di rimanere a lungo bloccati; facemmo le ipotesi più assurde sui possibili soccorsi, poi sui tentativi disperati di discesa; rammentammo le nostre famiglie e gli amici!

Verso sera una coscia di pollo con una porzione di pane fece le spese della nostra cena. Alle venti ci stendemmo sui sacconi e dormimmo. Al mattino seguente, con nostra grande sorpresa e gioia, vedemmo insinuarsi timidamente tra le fessure delle imposte, un raggio di sole; in un baleno balzammo fuori ad ammirare un paesaggio nuovo, illuminato da un sole sfolgorante. La bianca distesa accesa di infiniti bagliori, le circostanti cime ammantate di novello candore, si profilavano nettamente sul fondo del cielo d'un azzurro intenso. Preparati i sacchi, lasciammo verso le 9 la baita, rifacendo ad un dipresso la strada del giorno prima ed avanzando con enorme fatica.

Ad una sella sotto i contrafforti del Sasso Maror, dove arrivammo verso le 11, si fece una sosta per sostituire i ramponi alle racchette; indi legatici, e caricati dei due sacchi, ci incamminammo lungo il ripidissimo pendio che Scotti, con assiduo lavoro di piccozza, segnava di una strada serpentina. Verso le 12 ci fermammo al riparo di una rocciosa sporgenza per rifocillarci e solo al tramonto, girato un ultimo costolone, scorgemmo finalmente il piano di Nembro.

Divalando attraverso macchie di larici, girammo ancora qualche terrazzo con salti rocciosi, e dopo tante ore potemmo camminare più speditamente e slegarci.

Quando infine ebbimo imboccato un lungo canale sconvolto dalle numerose valanghe, la luna sorgeva dietro il Monte Leone, dilagando tranquillamente la sua blanda luce sui picchi vicini; solo in basso tornammo nell'ombra e penammo non poco ad aprirei

il passaggio fra quel labirinto di massi in-
formi, da cui appena potemmo uscirne, ci
dirigemmo per pendii e avvallamenti co-
perti di larici verso le prime baite; poi,
accesa la lanterna, colla guida di alcune
orme sulla neve, giungemmo dove comincia
la mulattiera, piacevole sotto la bella luce

lunare, che tutta la rischiarava. Alle ore
23, dopo 14 ore dalla partenza da Veglia,
raggiungevamo Varzo, dove con un buon
bicchiere di vino spumante suggellavamo
la felice riuscita della nostra ascensione.

ANGELO CALEGARI
(Sezione di Monza).

TURINETTO SOPRANO (m. 1275,55 s. m.).

Turinetto Soprano, mandamento del Po, è un
curioso Comune che ancora non figura — vedi
la trascuratezza degli impiegati governativi! —
nel Catalogo Ufficiale dei Comuni d'Italia. Ep-
pure Turinetto conta già 223 abitanti, come af-
ferma l'iscrizione applicata sopra una delle prime
case del villaggio: eppure Turinetto ha il suo
bravo Municipio, la sua parrocchiale, le sue
osterie come tutti gli altri infiniti Comunelli
d'Italia! Ed allora?

Già, poichè, m'ero dimenticato di dirlo, Turi-
netto Soprano non è se non il Villaggio Alpino
che il Club Alpino Italiano e per esso la solerte
Sezione di Torino, ha fatto costruire nel recinto
dell'Esposizione Internazionale di Torino, in quel
meraviglioso Parco del Valentino, così ricco di
forme, di effetti di colore e di colossali, lussu-
reggianti masse arboree. Povero è l'aspetto del
Villaggio Alpino, nell'aggrupparsi irregolare delle
costruzioni meschine attorno alla piazzetta; ma



INTERNO DI TURINETTO SOPRANO. — *Da negat. del socio ing. Luino.*

La colpa di Turinetto è di essere costruito
interamente di legname e stucco e di sentirsi
già pesare addosso prossima la data della sua
distruzione. E quel che è male è che la distru-
zione non avverrà per violenza di valanga, o
per furia di acque disalveate o per rabbia di
fuoco; ma per opera di quegli stessi che Turi-
netto hanno in pochi mesi creato dal nulla:
« poichè gli uomini che fanno le Esposizioni,
sono Saturni, che divorano i proprî figli pro-
creati con tanta fatica ».

nell'aspetto complessivo quelle umili casucce
dalle finestre piccole e basse, dalle logge fiorite
di garofani e geranii, dai rozzi dipinti di Ma-
donne e di Santi, vi offrono una pura nota d'arte
— della buona arte paesana — fra tutto l'am-
masso degli enormi edifici biancheggianti sulle
rive del Po e sfoggianti pomposamente le loro
cupole dorate e le barocche decorazioni. Ed il
nostro villaggio ricorda molti altri villaggi al-
pini senza essere la copia di alcuno, poichè le
esigenze dei locali necessari alla Mostra e le con-

dizioni particolari del terreno vi si opponevano. Certamente fu opera genialissima quella degli ingegneri Giovanni Chevalley ed Alfonso Morelli di Popolo di aver saputo adattare alle condizioni del terreno a forte pendio il loro progetto e di avere poi curata con rara diligenza e disinteresse la costruzione del Villaggio.

Se però Turinetto non è la copia di nessuno dei nostri paeselli montani, in esso si cercò di riprodurre taluna fra le forme più caratteristiche dell'architettura alpina nostrana. Così la chiesetta — « che si veste d'ombra e di silenzio » — col suo campanile fregiato di una barocca meridiana, col tetto fortemente sporgente sugli affreschi cinquecenteschi recanti un'impronta dell'arte di Gaudenzio Ferrari, e rappresentanti l'Annunciazione, la Natività e l'adorazione dei Re Magi, rammenta moltissime chiesette valdostane e valesiane; così la rozza croce, che sorge dinanzi alla chiesa, ci richiama ad altre croci incontrate su per le valli montane. La fontana della piazzetta invece, fregiata collo stemma dei Delfini, è la fedele riproduzione della fontana di Jouvenceaux (Oulx). In tutto il complesso insomma si cercò di rievocare sempre e nella linea e nelle proporzioni metriche ed estetiche le costruzioni dei nostri paeselli alpini. Ma dove più si apprezza il buon gusto e la genialità degli ingegneri costruttori si è nella felice ricerca dei diversi particolari e nella fusione di essi in un unico tipo, corrispondente alla realtà, perchè come diceva Giuseppe Giacosa « la vita civile non si manifesta solamente nelle forme architettoniche e decorative degli edifici, ma discende ai più minuti particolari dell'ordinamento interno della casa, della mobilia e degli utensili ».

Ed è per questo che si provvide a far venire espressamente da Calalzo i mobili e gli attrezzi vari per arredare la cucina cadorina, che si fece arrivare dalle Valli di Lanzo e di Valtournanche il mobiglio che doveva occupare la camera cubicolare del tornitore di Viù e che ad animare il Villaggio, oltre che il tornitore vennero chiamati il panierai di Voca (Valsesia) e la pizzettaia di Fobello (Valsesia) e le lattivendole di Cogne ed un bel tipo di guida a riposo, facendo loro rivestire i pittoreschi costumi locali.

*
* *

Volete che facciamo ora una breve scorsa per le viuzze del Villaggio? S'intende che daremo solamente uno sguardo ai fabbricati, così dall'esterno. Ciò che di bello e di buono essi contengono ci riserveremo di dire in un prossimo numero.

Dallo stradale provinciale (che in altri tempi è un viale del Valentino, che corre pianeggiante a fianco del Po) un comodo sentiero, intagliato fra vecchie conifere ed un bel vivaio di tenere pianticelle, risale dolcemente alla piazzetta, dove ha sede il Municipio ed apre i suoi battenti la chiesa. Nel salire osserviamo, alla nostra sinistra

il Rifugio Alpino, una bella costruzione in legno, tipo dei rifugi di alta montagna e che, portato più tardi a cura della Sezione Ligure del C. A. I., al Colle di Pagarè, servirà di ricovero agli alpinisti che si recheranno in quella regione delle Alpi Marittime; poi, sboccando sulla piazza intitolata a Quintino Sella, ci troviamo di fronte alla Casa del Comune, preceduta da un sottoportico, nel quale stanno esposti gli albi e gli avvisi d'aste; accanto è il negozio della pizzettaia. In alto, di fianco al Municipio sta un grande fabbricato, che ricorda esternamente i grandi *casoni* delle Valli Cadorine: ad esso si accede per una porta angolare e se ne può uscire dalla parte opposta su di un altro stradone, a mezzo di una gradinata. Completano il lato superiore della piazzetta alcuni piccoli edifici, dove apparentemente trovano posto l'osteria « coll'inevitabile richiamo della bottiglia, donde il vino sprizza ad arco nel bicchiere accanto », la rivendita dei tabacchi, il « Bureau des Guides ». Altri due fabbricati, distaccati dal rimanente, al di là della strada superiore d'accesso, contengono la latteria e le abitazioni di alcuni montanari di Calalzo. Giù in basso invece, al disotto della chiesa, sorge un casolare costruito di tronchi d'albero, separato dal suolo per mezzo di caratteristici sostegni di pietrami, quali s'incontrano di frequente in certe vallate d'Aosta. Dietro alla Chiesa, altre casette ancora, copiate più specialmente su esemplari delle Valli di Lanzo, formano la Via alla Cascata, che si sente rumoreggiare nel fondo; nell'opposto lato vecchi casolari, colle povere lobbie guarnite dei caratteristici fiori rossi, coll'orticello chiuso dalla siepata primitiva, prospettano il grande stradone provinciale.

L'insieme di tutte queste costruzioni copre un'area di circa 1200 mq. Il selciato della piazza, i muriccioli di pietrame, i sedili costituiti da semplici tronchi d'albero, il rustico apiario, il caratteristico *garbin* delle Valli di Lanzo, la slitta invernale ed altri modestissimi accessori valgono ad integrare il carattere eminentemente alpino del Villaggio. Qua e là poi, alcune iscrizioni murali nel viottolo recondito ci fanno conoscere che anche lassù talora le lotte e le passioni umane turbano la pace locale. Un fegatoso malcontento, ad esempio, ha tracciato un: « abaso il Sindich! » col carbone nero, che in parte si è tentato di cancellare; dall'altro lato un suddito fedele, ha invece lanciato un evviva al Re ed alla classe del 1884. Continuando poi nel viottolo, vi potrà capitare di leggere tante altre scritte edificanti ed interessanti, finchè sboccherete alla gradinata ed alla stradetta, che sottopassando alla Cascata, vi condurrà nuovamente alla provinciale, ripiombandovi nella vita turbolenta e febbrile dell'Esposizione, mentre in voi si fa strada uno strano senso di nostalgia delle lontane vette scintillanti e veramente quiete, pacifiche e solenni sotto l'alto sole di agosto.

w. l.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Lepontine.

Punta Dèvero o Pizzo della Conca (metri 3060 c^a). *1^a ascensione e traversata.* — **Passo Cervandone** (m. 2990 C. I.) *per via nuova.* — **Monte Croce** (m. 2747 C. I.). *1^o percorso della parete orientale.* — 6 luglio 1911. — Con mio fratello Piero e Mariani Pietro (Sez. di Monza). — Un nebbione da valle Padana invade il piano di Dèvero (m. 1640) e pioviggina; sui monti neve di fresca data. Partiamo alle 5 e 1/4 orientandoci con la bussola. Risalito per un tratto il sentiero di Val Buscagna, l'abbandoniamo tosto per volgere a destra su ripidi pendii cosparsi di pini e rododendri fino alle prime bastionate di roccia del Monte Croce. Procurando di non perdere in altezza, con percorso capriccioso causa la nebbia foltissima, superiamo buona parte della sua scesa parete rivolta verso Dèvero, incontrando passi che non furono dei più semplici. Non molto lungi dalla vetta, per un pendio franoso, toccando la cresta alquanto a Nord dal culmine del monte, in breve attingiamo l'orlo superiore del Ghiacciaio della Rossa. Rivoltici al punto ove si attacca lo spigolo SE. del Cervandone, fra questo ed il Monte Croce, caliamo speditamente da un muro di roccia, a raggiungere l'enorme, inclinata cengia nevosa che fascia a SE. la parete del Cervandone. Questa caratteristica fascia nevosa (si scorge bene da molti punti della vallata) si attacca alla piccola vedretta in forma di circo glaciale precedente il *Passo del Cervandone o Guschijoch*, che calchiamo dopo 7 ore di faticoso cammino. La via comune del Passo è però assai più breve e semplice (ore 4).

La punta ancora vergine, che nominammo Dèvero, venne già presentata dalla comitiva del distinto alpinista rag. Gerla, col nome di Pizzo della Conca (V. « Riv. Mens. », 1899, pag. 260). Sorge bifida ed affilata a nord del Passo: di mediocre importanza, ha in compenso un aspetto attraente. Scelto tosto l'itinerario che ci pare più divertente, c'innalziamo per la costola rocciosa che, dal centro della parete (SE.) si estolle a formare l'ardito spigolo della maggiore delle due guglie estreme, spingendosi molto in basso nella vedretta. Dopo un tratto di rocce rotte, la parete si raddrizza in scaglionate verticali, con caratteristiche striature di quarzo. L'arrampicata è esposta, ma non difficile. Circa a metà si presentano due caminetti paralleli, superficiali e con malagevoli strapiombi. Infiliamo quello di destra ed un po' più in sù appoggiamo leggermente

a manca per afferrare poco dopo la forcelletta fra le due guglie. Per aerea, ma facile crestinata, raggiungiamo la minuscola vetta, composta di lastroni combacianti. (Ore 1).

La discesa vien fatta dal versante occidentale. La calata della parete (Ovest) della guglia maggiore, senza ritornare cioè alla forcilla fra le due guglie, è praticabile senza aiuto di corda; a metà esiste però un ronchione sporgente. In seguito la discesa è senza complicazioni. Risaliti poi alla profonda incisione a Nord della nostra punta, per la lingua di neve che quasi fin lassù si spinge, con una buona scivolata ritorniamo al Passo del Cervandone. (Minuti 35).

Potemmo inoltre assicurarci che la punta è raggiungibile in altri modi.

Pizzo Cornera o Guschihorn (m. 3084 C. S.). *1^o percorso della parete italiana (Est), 1^a traversata.* — 6 luglio 1911. — Con mio fratello Piero. Reduci dalla Punta Dèvero, dal Passo del Cervandone, ove Mariani ci attende, in 20 minuti di veloce scalata per la via solita del versante svizzero, raggiungiamo la vetta del Pizzo, reputato inaccessibile dagli altri versanti. Nella solita bottiglia solo quattro biglietti di visitatori. Nel ritorno, dalla forcelletta tra il punto culminante e lo spuntone a nord, iniziamo la discesa per l'imponente canale-camino che cala a perpendicolo ad oriente sopra uno dei rovinosi canaloni che sfociano in Val Buscagna. Non incontriamo vere difficoltà, ma la roccia è molte volte malsicura o tappezzata di muschio e con appigli arrotondati; quasi sempre di vertiginosa pendenza. Dopo la prima tratta di circa 20 metri, attenersi di preferenza al lato sinistro (orograficamente) del canale. I salti, a debole strapiombo, più rimarchevoli sono tre, di una decina di metri ciascuno e distribuiti su tutta la lunghezza del largo camino. Usando circospezione, arriviamo alla fine delle difficoltà. Tempo 50 minuti. Non ci occorre l'aiuto della corda doppia.

A metà circa della discesa si può effettuare una variante uscendo, un po' prima di raggiungere una pietra rettangolare incastrata di traverso in una fessura, lungo la parete dello spuntone Nord mentovato e per cengie assai delicate, attingerne la base.

Di ritorno al Passo del Cervandone, a noi si riunisce Mariani e per il ghiacciaio svizzero di Guschì, un po' scivolando, un po' con noiose traversate di fianco, ripresi dalle nebbie umide e stagnanti, duriamo fatica a rintrac-

ciare il *Passo di Cornera Fuori* (m. 2580). Non è facile poi l'orientarci nell'incerta discesa affidandoci sempre alla bussola, giù per le aspre balze del poco frequentato passo. Insiati sempre dalla nebbia e dall'invadente oscurità, all'Alpe Buscagna accendiamo la lanterna e, senz'altro perditempo, rientriamo a Dèvero che sono già scoccate le 22.

Pizzetta di Val Deserta o Klein Schienhorn (m. 2925 C. S.). *Per via nuova dal versante Sud; 1° percorso cresta NE. Traversata.* — 8 luglio 1911. — Con mio fratello Piero e Mariani Pietro (Sez. Monza). Da Dèvero, risalita la selvaggia Val Deserta, in ore 3 e 1/4 raggiungiamo la comba nevosa e subito dopo il piccolo Ghiacciaio di Val Deserta. Ci dirigiamo senz'altro alla nostra punta e, per via nuova (quella solita è forse un po' monotona) c'innalziamo nella parete Sud, laddove è più evidente l'inclinazione della roccia: ed infatti nella prima metà non siamo lungi dalla verticale; la salita è però tecnicamente facile. A mezzo monte, il nostro itinerario interseca la via Gerla-Casati Prina per appoggiare poi ad Ovest della gran macchia di neve. Rimontando massi accavallati in non troppo sicuro equilibrio, passiamo poco sotto il filo della cresta Ovest, indi attraversata una lingua di neve dura, afferriamo la forcella fra le due guglie terminali. (Ore 1).

La scalata del campanile maggiore (circa 20 m.) che ha dato una certa notorietà a questa vetta, venne dal primo di noi compiuta pel versante SE. (è praticabile pure lo spigolo SO.) senza aiuto di corda in poco più di un minuto. Il punto culminante è costituito da una scaglia alta meno di 3 metri, avente un solo appiglio a sinistra. L'ultima ascensione, eseguita da alpinisti svizzeri, rimontava al 1908. La discesa dal campanile maggiore si può compiere, con maggiori difficoltà però, direttamente sul filo della cresta NE. Attratti appunto dall'aspetto di codesta cresta che, ruvidamente, scende in pochi salti proiettando mal definiti gendarmi, dalla forcella attraversiamo orizzontalmente la parete Sud del campanile, seguendo una scarsa cengia senza appigli per le mani. Da un comodo pianerottolo sottostante abordiamo una breve fessura, che ci consegna sul filo della cresta. Ivi il versante svizzero ha un a-picco magnifico sul Ghiacciaio dello Schienhorn. Il salto successivo si vince sul margine sinistro. La cresta ha invero una forma curiosa: di sezione quadrata, cala a salti e pianerottoli fino a quel compatto gruppo di spuntoni che potevano essere l'incognita del nostro percorso. Dopo di essi si abbassa con bel a-picco su un tratto piano, riproducendo più in là un'altra serie

di gendarmi che emergono da massi accatastati. Seguiamo il filo della cresta matematicamente (ed è di rigore un po' di acrobatismo), I passi emozionanti non mancano ed alla prima serie di spuntoni si presenta un tratto in discesa veramente delicato, che eseguiamo per aderenza lungo il margine destro della cresta, ivi quasi strapiombante. Oramai siamo all'ultimo spuntone della breve serie: al di là, la cresta si decide in un bel salto. E qui, sul versante italiano, o per cammino angusto o per parete si passa per buone rocce a raggiungere il tratto della cresta sottostante, piana e tutto sfasciumi che precede la seconda serie di non difficili spuntoni, dai quali, per canale nevoso, si sdrucciola nella conca della Vedretta di Val Deserta. (Ore 2 e mezzo dalla vetta). Il percorso sul filo della cresta NE. è senza dubbio la più bella scalata che si possa compiere da Dèvero: noi non ricorremmo a manovre di corda doppia.

Risalita l'erta del Ghiacciaio fino al *Mittelberg Pass* (m. 2850) con breve discesa e lunga traversata di fianco ci portiamo sotto le fantastiche guglie dei *Geisspfadspitzen* che con piacevole arrampicata superiamo dal versante Ovest, seguendo poi l'esile cresta terminale.

Per il Passo della Rossa, rientriamo a Dèvero alle 20.

EUGENIO FASANA (Sezione di Monza).

Sasso Manduino (m. 2888). *1ª ascens. per lo spigolo SE. e la cresta terminale S.N.* — Il giorno 10 luglio 1911 i sigg. dott. G. Scotti (Senior Sucai), Angelo e Romano Calegari (Sez. Monza), lasciata alle ore 6 la Capanna Volta, (m. 2300) nell'alta Valle dei Ratti, si portarono per gande girando a S. lo sperone della Punta Volta, al Bocchetto di Revelaso (m. 6,40) intaglio non segnato, nè quotato nelle carte topografiche, (I.G.M.) donde ha inizio lo spigolo SE. del Manduino, che innalza sul selvaggio vallone di Revelaso con un a picco formidabile la sua liscia muraglia visibile dalla stazione di Colico. Attaccarono la cresta per una serie di scaglioni stando piuttosto verso la valle di Revelaso, poi ne seguirono il filo fino ad un intaglio ben marcato. Qui, lasciati i sacchi e calzate le pedule, iniziarono la parte interessante della scalata. La pendenza s'accentuò subito, e l'arrampicata si fece divertente su per lastroni che offrono appigli minimi, ma solidi. Gli alpinisti tennero sempre il filo di cresta fino al passaggio d'una liscia piodessa, ove occorre abbassarsi un poco nel canale verso Nord. Un chiodo da parete assicura il primo della cordata, poi sempre per lastroni si ritorna sulla cresta; pochi passaggi ancora assai lisci e verticali, ove bisogna far assegnamento su l'aderenza di tutto il corpo ed eccoci sulla

cresta terminale corrente da S. a N. (ore 9,50). Il percorso di questa, che dal basso sembra quasi piana, è invece molto accidentato ed irto di spintoni e pinnacoli; in certi punti è necessario mettersi cavalcioni e procedere su quelle lame granitiche.

Un intaglio con uno strapiombo, rubò quasi due preziose ore in complicate manovre di corda, onde assicurare una via di ritirata in caso di ritorno forzato.

Altri torrioni si succedono, sempre interessanti; qualcuno vien girato stando sulla parete E., poi superatone un ultimo, dal quale si scende a corda doppia, si arriva ad uno strettissimo intaglio (ore 12,35 che dà sulla

via comune, poco sotto il caratteristico foro, pel quale passando sul versante di Codera, si guadagna la vetta.

Alle 13,50 erano riuniti sull'estremo spuntone, foggiate a lastra, che forma la cima del Manduino, ed alle 14,30 iniziavano la discesa tra dense nebbie, che fin dal mattino ingombravano l'orizzonte e, seguendo la facilissima via comune, arrivarono in breve alla fascia erbosa che cinge il Manduino.

Lì obliquarono, attraversandola tutta, e tra una schiarita e l'altra furono fortunati di poter scorgere l'intaglio ed i sacchi. Ripresi gli scarponi, divallarono celeremente, giungendo alle 17,25 alla Capanna tra un nebbione autunnale.

ASCENSIONI VARIE

Punta S. Michele (m. 3254). — *Ascensione per la cresta Est.* — Il 2 luglio, alle 4 circa del mattino, lasciate le Grangie du Fond, che avevamo raggiunte nella notte in ore 3,15 da Bardonecchia, seguendo il sentiero del Colle d'Etiache, ci portammo fin sotto ad esso indi piegando lievemente a sinistra (ovest) giungemmo alle 5,50 ad una depressione (quotata m. 2883) sulla cresta di confine, ad Ovest del Colle d'Etiache, cui sovrastano le prime rocce della cresta Est della Punta S. Michele. La cresta nel primo tratto corre nettamente definita ed interrotta da spuntoni e salti verticali, poi si perde nella parete Est, tra una quantità di crestoni secondari e ripidi canali di detriti.

Ripartiti alle 7,30 percorremmo la cresta tutta di pessima roccia (micaschisti) fino al suo termine, scavalcando i torrioni e superando direttamente i gradini, piegammo poscia leggermente a sinistra (Sud) nella parete per un canale di detriti e ci portammo sotto un torrione (ben visibile anche dal basso 100 metri sotto la punta) sul costolone Sud-Est. Lo superammo per un camino ed una fessura, poscia seguendo la cresta SE., facilmente toccammo la vetta alle 9,30. La discesa l'effettuammo sul versante francese per facili detriti e nevai, al Colle Couraset, ore 9,45, da cui scendemmo a Villarodin e Modane.

MARIO BORELLI (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

FRANCESCO CHIAPPERO (Sez. di Torino).

VALENTINO PIZZATTI (" " ").

POMPEO VIGLINO (" " ").

Nei Gruppi

dell'Adamello e della Presanella.

Monte Castelletto m. 3150. (Conca di Baitone). — Di questo cono ardito (che la Carta Austriaca all'1:75.000 chiama M. Sonico), ebbero ad occuparsi: pel primo il compianto

avv. Prudenzi nel suo studio sulla Conca di Baitone (vedi « Boll. C. A. I. » 1892) e più tardi, nel 1902, il rag. D. Prina che per primo ne toccava la vergine vetta (vedi « Boll. C. A. I. » 1902, pag. 351-2).

Ultimamente, nella guida del dott. Gnechi « Le Montagne dell'Alta Valle Camonica » si pubblicarono ulteriori notizie su nuove vie senza per altro darne esaurienti schiarimenti (Vedi op. cit., pag. 109).

A fine di fare la maggior luce possibile su questa bella cima, che senza essere difficile, è però assai aerea ed offre un panorama magnifico sul Gruppo dell'Adamello, mi decido a scrivere queste poche note, anche perchè sono in grado di indicare una variante che facilita di parecchio la via seguita dal Prina.

Partendo dal Rifugio Baitone (m. 2437) al Lago Rotondo, risalire il fianco orientale della Montagnola e portarsi al Lago Verde¹⁾ girandolo poi verso Sud. Risalire ancora in direzione Nord-Ovest presso le « Cascatelle » fino a raggiungere la conca ripiena di grosse morene racchiusa fra la Cresta delle Granate e il Castelletto; attraversare questa conca in direzione S.-N. e contornare alla base (sopra un comodo nevaio) lo spallone che la cima manda verso Est. Si entra per tal modo nella Conca dei Laghi Gelati e lasciandoli alla propria destra, si sale per un gradino roccioso ed un erto nevaio a guadagnare un'insellatura apertesi sullo spallone Ovest della montagna, proprio dove la cima si erge come un superbo torrione. Di qui si abbandona la neve e si passa sul versante roccioso rivolto a Sud. Anzichè innalzarsi subito (come fece il Prina) prendere

¹⁾ Il prof. W. Salomon, nella sua poderosa opera geologica sul Massiccio dell'Adamello, propone per questo laghetto il nome di « Lago Cacciamali », in onore di questo nostro chiarissimo consocio, insegnante di geologia e Scienze Naturali nel R. Liceo di Brescia.

una cengia coperta di detrito, attraversare due canali e lungo il terzo risalire alla vetta, senza speciali difficoltà. (Qualche pericolo di sassi). Questa via è indicata con puntini nella veduta qui unita.

Altra via più diretta, ma anche difficile, è quella aperta nel settembre 1901 dai soci Aricie Tonelli colla guida Cauzzi. Dalla Conca ad Est della cresta delle granate si attaccano direttamente le ripide rocce a lastroni del versante Sud e con brillante arrampicata si raggiunge uno dei canali che salgono in direzione della vetta, entrando infine in quello normalmente seguito. Questa via, con qualche variante, venne ripetuta qualche anno più tardi dai soci signori Martinazzoli con un portatore di Sello (dal libro della Capanna Baitone).

Compì l'ascensione al Castelletto per la via da me descritta il giorno 10 agosto 1910 in compagnia del sig. Paolo Gadola (Sez. di Brescia) impiegando dalla Capanna Baitone ore 2,20 (riposi inclusi), in luogo delle 3 e più ore indicate dal Prina e dal dott. Gnechi. Il ritorno si svolse per la stessa via. La nostra è la prima ascensione senza guide, nè portatori.

Passo e Cima di Presena (m. 3069) — Passo dei Segni (m. 2898) *1ª trav. ital.* — Passo di Ronchina (m. 2468) *1ª ascens. italiana.* — (Massiccio della Presanella). — Non per importanza alpinistica merita cenno la Cima di Presena, ma per la sua posizione topografica e per l'estesissimo panorama che dal suo vertice è dato godere. E' appunto per questa sua qualità e per la facilità d'accesso tanto dalla stazione alpina di Ponte di Legno in Valcamonica, quanto dal Rifugio del Mandrone in Val di Genova, che ne scrivo in proposito. Consigliato dagli scritti di Payer, di Schulz, di Prudenzi a visitare questa cima, lascio alle 7 del mattino del 20 agosto 1910 il Rifugio del Mandrone e pel comodissimo sentiero che conduce verso il Passo di Maroccaro (di questo sentiero feci già cenno a pag. 93 della "Riv. Mens.", di quest'anno) mi portavo ad una prima conca morenica coi resti di un laghetto, quindi piegando a destra per gande e neve raggiungevo il Passo in ore 1,40. Mi accompagnavano i signori rag. Angelo Rosini e rag. Umberto Canziani (Sez. di Milano e G. L. A. S. G.) ed il sig. Francesco Coppellotti (Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.).

Dal Passo, per una comodissima cresta, nevosa nel primo tratto, rocciosa nel secondo, in un quarto d'ora toccavo la vetta, provvista di un grosso segnale trigonometrico in legname e di lassù ritraevo un panorama circolare colla mia modesta macchina 8 × 10 1/2.

Due parole sulla vista :

Mentre a Nord ai nostri piedi si apre la ridente Val di Sole, verso la quale scende in due grossi rami, in parte crepacciati, la Vedretta di Presena, e si stendono i pascoli verdeggianti del Tonale tagliati dalla strada nazionale, più in là si vedono sfilare i colossi della parte meridionale del Gruppo dell'Ortler; verso Ovest un caos di cime che, principiando dal Castelletto, vanno alla Calotta, ed al M. Mandrone, sorgono da ghiacciai tormentati e da conche moreniche gigantesche; verso Sud, l'immenso

Bocch. delle Granate Bocch. del Castelletto
Cima delle Granate | Campanili | Castelletto



LA CRESTA DELLE GRANATE (VERSANTE ORIENTALE).

Da negat. del socio W. Laeng.

pianoro ghiacciato, formato dalle Vedrette del Mandrone, scintilla in modo abbagliante sotto i raggi del sole e da quel mare di geli emergono come isolotti le Lobbie, il Crozzon di Lares, la Punta dell'Orco e tante altre vette. Ma lo spettacolo più grandioso è certamente riservato a chi si volga ad Est. La Busazza spiega qui il suo maestoso fianco occidentale tutto solcato da un grande, ripidissimo canale di ghiaccio, nel quale spesso rimbalzano grosse pietre. Appunto per vedere le condizioni in cui si trovava questo canale eravamo saliti alla Cima Presena; ma qui giunti non fummo troppo contenti delle nostre osservazioni. Speravamo di vedere anche un po' di neve e non trovammo che del ghiaccio vivo, del ghiaccio verde.

L'ascensione (che era stata progettata pel giorno 21) era ugualmente fattibile, ma quante ore di penoso lavoro di piccozza avremmo dovuto compiere, sotto la diretta minaccia delle artiglierie del monte ?

Alle 10 lasciavamo la vetta e ridiscesi al Passo di Presena, ci abbassavamo fin presso la quota 2921, che divide precisamente la Vedretta omonima in due rami, per piegare poi bruscamente ad Est fino a prendere un altro sperone, staccantesi dalla cima in direzione N-NE, e lungo il quale calammo ancora fino a 2800 m. c.² (Nel passare sotto il versante NE. del monte si è esposti a grave pericolo di sassi).

Oltrepassata con qualche attenzione la larga bergschrunde sotto il **Passo dei Segni**, toccammo le rocce di quest'ultimo (m. 2876) alle 11, dopo un'ora cioè da che avevamo lasciato



LA CIMA DI PRESENA ED IL PASSO DEI SEGNI ¹⁾
(DAI FIANCHI MERID. DELLA QUOTA 3134 DELLA BUSAZZA).
Da neg. del socio W. Laeng.

la cima. Dal versante meridionale del Passo scende in una grande conca una forte colata di detriti con qualche lingua di neve e quindi si entra nel fondo della valletta (V. di Cigola) a gande e cespugli di rododendri, per la quale si raggiunge il sentiero del Passo di Cercen, che mette al Rifugio del Mandrone.

Noi, dalla conca, prendemmo invece a destra per una ganda ad elementi grossissimi in direzione di una prima bocchetta, che riputavamo corrispondere al **Passo di Ronchina**, ma poi, fatti accorti del nostro errore ci ab-

¹⁾ Il Passo dei Segni è quello che si apre a destra della Cima di Presena.

bassammo ad una seconda bocchetta più a Sud, che è il vero passo. Occorre avvertire che la discesa in Val Ronchina non si può compiere direttamente, ma che bisogna seguire a N. (od anche a S.) per un certo tratto delle cengie orizzontali fino ad incontrare una serie di gradini erbosi separati fra loro da brevi salti di roccia. Pel fondo valle è poi facile raggiungere il sentiero pel Rifugio del Mandrone. Noi preferimmo ancora ridiscendere per Val di Cigola, ove avemmo occasione di raccogliere dei campioni veramente meravigliosi di "Trollius Europaeus", e mentre il sole era ancora alto, rientravamo nell'ospitale capanna.

Tanto il Passo dei Segni, quanto quello di Ronchina colla nostra visita, venivano per la prima volta toccati da italiani.

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.).

Croda di Ligonto. (Dolomiti di Auronzo). *Prima ascensione italiana.* — Già da vario tempo avevo divisato di tentare l'ascensione della maestosa Croda di Ligonto, senza però aver potuto mai condurre ad effetto il mio progetto per mancanza di compagnia.

Finalmente il giorno 13 agosto alle 5 ant. col sig. Antonio Cesare Pedron e la guida Zandegiacomo detto Missi, partii per la progettata ascensione con un tempo alquanto incerto.

Procedendo per la Val d'Ambata, in un paio d'ore ci portammo sotto le rocce della cima più alta della Croda di Ligonto o Monte Rosa (m. 2794).

Girando un enorme sperone roccioso a sinistra ci portammo direttamente sopra i Tacchi d'Ambata e quindi al sommo di una forcella tra la Punta Lina e il Monte Rosa. Attaccammo subito la scaglionata parete di questo sino ad un verticale canaletto che la taglia per metà. Superatolo senza troppe difficoltà, in pochi minuti ci trovammo in cima.

In complesso, un'ascensione breve e divertente che segnaliamo agli alpinisti abbastanza allenati.

La discesa, un po' più difficile, la compimmo felicemente e girando attorno alla Punta Lina e alla Cima Club Alpino (2577) per il Colle di Ligonto arrivammo ad Auronzo di Cadore alle 15.

La nostra ascensione è la prima italiana e la seconda computando quella del Darmstaedter del 1890.

EMANUELE CELLI (Sezione di Auronzo).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Il 1911, venne inaugurato colla tradizionale gita al **Monte Generoso** (m. 1701), compiuta il 5 marzo da 16 soci comprese alcune *signorine*. Tempo cattivo. Salita da Mendrisio: discesa dallo stesso versante svizzero, mentre alcuni dei migliori skiatori della nostra Sezione proseguirono per Lanzo d'Intelvi in una faticosa corsa per la sopravvenuta tormenta.

Torrione di Valsolda (m. 1805). — A questa gita parteciparono 55 soci. Da Como, alle 6 in ferrovia per Lugano, indi col battello a S. Mamette. Da Castello Loggio e Drana una lunga salita nella valle, mentre tutt'intorno s'impiccoliva alla vista il bacino del Ceresio. In quattro ore e più, data la neve caduta di fresco e che rendeva faticosa la marcia, raggiungemmo la vetta. Il Torrione imponente, s'erge maestoso fra le altre guglie dolomitiche ed i pinnacoli arditi. La pioggia insistente ci obbligò dopo un breve riposo ed uno spuntino a discendere. Per il passo del Pairolo e l'Alpe Noresso si raggiunsero i paesi di Sonvico e Tesserete, indi a Lugano; alle 21.30 a Como.

Zucco Pertusio (m. 1671). — *Cresta Segantini*, 23 aprile. — Partenza da Como alle 4 per Mandello in battellino speciale. Di qui al Rifugio Rosalba in ore quattro. Partecipanti 33 comprese alcune *signorine*. Alcuni soci della Sezione di Milano coll'instancabile e provetta alpinista *signorina* Corti della nostra Sezione, tentarono la scalata del Torrione Cecilia, ma la neve abbondante e di recente caduta li obbligò a retrocedere.

La Sezione di Como approfitta dell'ospitalità di questa « Rivista » per inviare alla consorella di Milano sentiti ringraziamenti per l'invio di due suoi rappresentanti nelle persone dei signori Silvestri e Canziani, che fecero nel rifugio gli onori di casa.

Alle 13,30 si ridiscese per la stessa via.

Alle 17 eravamo tutti riuniti a Mandello; alle 19 a Como. — Direttore di gita il signor ragioniere Silvio Piatti.

Palanzone (m. 1434). — 30 aprile. — La gita istruttiva venne organizzata sotto gli auspici della fiorente « Pro Coltura » e per essa dalla Sezione di educazione fisica, capitanata da uno dei nostri migliori soci, l'egregio signor ragioniere Giovanni De-Col. Parteciparono 50 persone che, alle soddisfazioni della riuscitissima escursione, aggiunsero il godimento intellettuale procurato dal dott. prof. Brunati, conservatore del nostro Museo di Storia Naturale. Coll'osserva-

zione diretta, rendendo più efficace l'insegnamento, prodigò lezioni di geologia parlando delle diverse età geologiche, dei ghiacciai e dei sedimenti morenici. Chiuse la sua lezione facendo propaganda per la « Pro Montibus », altra delle istituzioni recenti che ebbe il battesimo dalla nostra Sezione, che nulla trascura e tutto incoraggia per l'incremento e lo sviluppo commerciale ed estetico delle nostre montagne.

Monte Resegone (m. 1870). — 7 maggio. Gita d'allenamento. — Partecipanti 50 soci, che provarono tutte le poco desiderate soddisfazioni d'un tempo orribile. Da Lecco alle 7,30 alla Capanna Stoppani, di proprietà della Sezione di Lecco in ore 2. Arrivo alla vetta alle 12,30. Un affrettato spuntino in compagnia di alcuni soci delle Sezioni di Milano, Monza e Bergamo, che ci avevano preceduti, quindi una discesa sollecita per l'imperversare dell'uragano. Alle 17,30 eravamo a Lecco, a Como alle 21, accolti da una pioggia torrenziale.

Cima di Castello (m. 3400) e Ghiacciaio dell'Albigna (Gruppo Albigna-Disgrazia). 4-5 giugno 1911. — Di questa importante riuscitissima ascensione, organizzata dalla Sezione di Milano sotto gli auspici del « Corriere della Sera », se ne parlò già diffusamente sulle colonne del massimo periodico lombardo. La nostra Sezione partecipò con N. 36 soci, comprese anche alcune signore e la « Pro Coltura » con N. 19 soci sotto la guida dei nostri migliori alpinisti. La più parte compirono l'intero percorso raggiungendo senza difficoltà la Cima di Castello, per cui furono tributate medaglie individuali e la grande medaglia d'oro del « Corriere della Sera » alla Sezione, nonché la medaglia di bronzo offerta dal Ministero della P. I.

Zuccone di Campelli (m. 2150). — 25 giugno. Parteciparono 18 soci. — Da Lecco a Rancio-Castello-Laorca Ballabio e Barzio in automobile. Alle 11,30 arrivo e spuntino alla Capanna della Sezione di Lecco al Piano di Bobbio (m. 1780). Per un ripido canalone ancora coperto di neve si raggiunse alle 14 la vetta del Zuccone di Campelli (m. 2159). Si discese per la stessa via, ritrovando alcuni amici della stessa Sezione, che partiti la sera del sabato 24, attraversarono tutta la Cresta Segantini, svolgendo un programma di alpinismo classico e non privo d'emozione. A Lecco si fece invio alla Sezione di Milano d'un telegramma augurale per i partecipanti alla ascensione Albigna-Disgrazia riuniti a fraterno simposio. Rag. G. GORLINI, delegato.

GUIDE E PORTATORI

Comitato intersezionale Guide e Portatori delle Alpi Occidentali, Courmayeur. — Anche quest'anno la scuola di lingua inglese sussidiata dalla Sede Centrale e dalle Sezioni di Torino ed Aosta, venne frequentata assiduamente da 28 allievi, fra guide, portatori ed aspiranti portatori.

Il maestro Alessio Proment, per facilitare la

presenza degli iscritti, fece due lezioni alla settimana nel capoluogo del Comune, e due nella frazione La Saxe.

La scuola fu aperta il 4 dicembre 1910 e chiusa il 31 marzo 1911 con notevole profitto degli iscritti e con onore della Società delle guide che promosse e mantiene detta scuola.

PERSONALIA

Ing. GIUSEPPE ONGANIA. — La sera del 10 maggio spirava in Monza, nella casa di salute Biffi, l'ing. Giuseppe Ongania, e la ferale notizia che fulminea veniva appresa in Lecco, stendeva su quanti lo conoscevano e l'amavano un largo lembo di dolore e d'angoscia.

Giuseppe Ongania era nato in Lecco il 23 dicembre 1869; nel 1893, al Politecnico di Milano, aveva con splendida votazione conseguito la laurea d'ingegneria civile, acquistandosi la simpatia e la benevolenza della cittadinanza, simpatia e benevolenza che si mutarono in ammirazione entusiastica davanti alla sua idealità corretta di opere monumentali, al compimento di progetti arditi di benessere cittadino.

Ebbe amarezze: ma a queste sapeva contrapporre, per superarle, la soddisfazione che provava ad ogni opera compiuta.

Nel 1895 era eletto consigliere comunale nella lista democratica e nel 1897, per unanime plebiscito, Sindaco, carica che mantenne fino al 1909, epoca in cui si dimise, ritirandosi dalla vita pubblica.

L'ing. Giuseppe Ongania fu Vice-Presidente della Sezione Lecchese del Club Alpino Italiano dal 1894 al 1904; alpinista appassionato, fece arditissime ascensioni sulle più difficili vette delle nostre Alpi, scrivendone apprezzatissime relazioni sulla «Rivista» del C. A. I.:

1891. — Cevedale, dalla Capanna Cedeh a Sulden;

Ortlerspitze, da Sulden con ritorno a Sulden.

1892. — Lyskamm, per il Naso e la cresta Perazzi.

1894. — Redorta; Disgrazia, dalla Bocchetta di Predarossa.

1895. — Bernina, traversata dalla Capanna Marinelli a Pontresina; Cavregasco, senza guide.

1896. — Disgrazia; Adamello; Punta Elsa del Redasco (*1ª ascensione*).

1897. — Piz Roseg, pel canalone Marinelli (*2ª salita e 1ª discesa*).

1898. — Pierre Menue; Aiguille Méridionale d'Arves; Badile; Cengalo, raggiungendo la cresta direttamente dal ghiacciaio, superando la parete a picco sovrastante il medesimo (*1ª ascensione per la parete sud-ovest*).

1899. — Punte di Scais e Redorta; Aiguille Méridionale d'Arves.

1900. — Pizzo del Coer dal versante Valtellinese (*3ª ascens.*); Nordend, traversata da Macugnaga a Zermatt.

1901. — Disgrazia, tentativo pel canalone centrale, giungendo fino a 100 m. dalla vetta; Tresero; P^a Pedranzini; Dosegù; San Matteo; Königsspitze, dal colle delle Pale Rosse pel canalone orientale; Thurwieserspitze; Ortlerspitze, traversata all'Hochjoch a Sulden; Cassa del Ferro.

1902. — Dente del Gigante; Aiguille du Midi; Grandes Jorasses; Monte Bianco, da Courmayeur a Chamonix; Aiguille du Moine, da Montanvert.

1903. — Dufourspitze, dalla Capanna Bétemps; Zwillingejoch, dalla Capanna Bétemps al Tédulo; Cervino, dal Giomein allo Schwarzsee; Sasso Manduino.

1904. — Disgrazia; Weisshorn; Dent Blanche; Rothorn; Cervino, per la cresta di Zmutt con discesa pel versante svizzero e pernottamento poco sotto la spalla svizzera.

1905. — Traversata del Charmas; Barre des Écrins; Méije.

1906. — Aiguille de Triolet; Monte Bianco; Aiguille Verte; Petit Dru; Aiguille de Biennassay.

Era membro del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Case Popolari; presidente della Commissione mandamentale delle Imposte dirette; membro del Comitato per la Navigazione interna e della Commissione ospitaliera della Provincia; presidente della Società del Teatro; presidente della Società dei Sali di Bario; Consigliere d'Amministrazione della Banca di Lecco.

Ma natura crudele non corrispose alla sua attività, e gli fu avara di fisica costituzione. E il male implacabile lo ha condotto in pochi giorni alla tomba.

Ora Egli non è più: ma in quanti lo conobbero rimarrà imperituro il dolce ricordo di Lui...

E la Sezione del C. A. I. di Lecco, che con Lui ha perduto uno de' suoi soci più attivi, uno de' suoi Amici più cari, renderà al valoroso *grimpeur* solenne e speciale commemorazione.

Il Segretario: GIOVANNI BACCHETTA.

LETTERATURA ED ARTE

Derichsweiler: Führer durch das Medelser-Gebirge — Huber e Co. Frauenfeld ed., 1911. — Legato in tela, Fr. 3,50.

Colla recente inaugurazione della Medelserhütte, sorta per opera della fiorente Sezione di Zurigo del C. A. Svizzero nel cuore del Gruppo di Medel (Alpi dei Grigioni), a Nord del passo del Greina, è apparsa in un'accurata veste tipografica, ricca di vari tracciati di ascensioni, di schizzi topografici e di profili geologici, una piccola, ma completa guida della regione.

La guida riesce ora anche molto opportuna per noi italiani, mentre si dibatte la questione

del traforo del Greina e dello Spluga. Certo essa arreca un prezioso contributo alla conoscenza di una zona che, vicinissima all'Italia, fu sino a non molto fa, solo da pochi chiari alpinisti percorsa: G. Studer, J. Jacot, L. Purtscheller, dottor L. Darmstädter.

La Capanna Medel si raggiunge in breve da Curaglia, ridente paesello con buon albergo, a cui si può pervenire sia da Disentis (via Göschenen, Oberalp) che da Airolo (via Val Piora, St. Maria, strada del Lucomagno), come da Olivone (via Biasca, Val S. Maria). E' ottimo centro di svariate ascensioni nei tre Gruppi di Medel,

di Gaglianera e di Lavaz, le cui singole cime — tutte oltre i 3000 metri — offrono interessanti scalate, non disgiunte da una bella vista sui gruppi montuosi del Gottardo, del Ticino, dell'Oberland Bernese.

La guida dà anche notizia di vari itinerari per skiatori che, nella stagione invernale, possono trovare nella regione del Greina, un buon

campo di esercitazioni. E' altresì arricchita di un cenno etimologico e di un glossario tedesco-romancio, che può riuscire molto utile ed interessante anche agli Italiani che, a torto, hanno sinora trascurato questa parte della Svizzera, i cui abitanti hanno con noi tanta comunanza di origine e d'idioma.

Dott. U. FRANCI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

II^a ADUNANZA. — 29 giugno 1911.

Presenti: Camerano, presidente; Bobba, Canzio, Casati, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini e Cibrario. — Scusano l'assenza: Berti, Bozano, Chiggiato, Martinoni, Palestino e Vigoni.

I. Fissò l'Ordine del Giorno della 1^a Assemblea dei Delegati da tenersi in Torino in correlazione con l'inaugurazione del Monumento al compianto presidente Antonio Grober, che avrà luogo in Alagna Sesia in fine di Agosto od in principio di Settembre, mandando alla Presidenza di stabilire a suo tempo il giorno dell'Assemblea.

II. Approvò il Conto consuntivo pel 1910.

III. Deliberò di fornire i rifugi della Sede Centrale di barelle per soccorsi d'urgenza.

IV. Prese provvedimenti circa la custodia della Capanna Regina Margherita al M. Rosa.

V. Ratificò la nomina di una Commissione per l'esame della opportunità di procedere ad una descrizione geodetica delle Alpi italiane.

VI. Diede atto di provvedimenti intesi al miglioramento delle pubblicazioni sociali.

VII. Espresse il voto che il C. A. I. abbia anche ad essere rappresentato nella Commissione nominata con R. Decreto 5 marzo 1911 per la revisione toponomastica della Carta d'Italia, e ratificò la lettera all'uopo scritta dalla Presidenza al Ministro della Guerra.

VIII. Diede atto della imminente pubblicazione della « Guida delle Alpi Retiche Occidentali » da distribuirsi a tutti i Soci.

IX. Su parere di apposita Commissione assegnò alla Sezione di Padova il Premio Montefiore-Levi pel 1910.

X. Su parere della Commissione stessa assegnò in parti uguali alle Sezioni di Como e di Monza il premio offerto dal benemerito socio Luigi Brioschi per le Sezioni che abbiano portato il maggior numero di persone in montagna.

XI. Assegnò alcune medaglie per premi nella Esposizione Internazionale Alpina.

XII. Accordò in via eccezionale un sus-

sidio di lire 50 alla guida Giulio Fiorelli di Valmasino per infermità.

XIII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE

Ai Signori Presidenti delle Sezioni,
ai Delegati ed ai Soci del C. A. I.

Domenica 10 Settembre p. v. nelle ore anti-meridiane, verrà inaugurato in Alagna Sesia un Monumento dedicato al compianto Comm. Antonio Grober, che fu per tanti anni benemerito Presidente del nostro Sodalizio.

La Presidenza del Club confida che le rappresentanze sezionali, i delegati ed i soci, vorranno partecipare numerosi a questo doveroso tributo di gratitudine, di ammirazione e di memore affetto verso Colui che seppe reggere cotanto degnamente le sorti del Club Alpino Italiano.

La Direzione ha fissato per l'8 Settembre in Torino la 1^a Assemblea annuale dei Delegati (vedasi a pag. seguente l'Ordine del giorno), coordinandola coll'inaugurazione anzidetta allo scopo di agevolarvi la partecipazione dei colleghi che verranno a Torino per adempiere al dovere sociale: essi potranno così con tutto agio, portandosi in Valsesia nel giorno successivo, giungere in tempo ad Alagna per la funzione inaugurale.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

Ecco intanto il Programma per l'inaugurazione del Monumento:

1. Ore 5. — Partenza da Varallo in vettura (km. 36); arrivo ad Alagna ore 10.
2. Ore 10,30. — Vermouth d'onore offerto dal Municipio di Alagna nel Teatro.
3. Ore 11. — Inaugurazione ufficiale e consegna del Monumento al Municipio di Alagna. Il discorso inaugurale verrà tenuto dall'On. Sen. Prof. LORENZO CAMERANO Presidente del C. A. I.
4. Ore 12,30. — Pranzo all'Hôtel du Mont Rose (Guglielmina), quota Lire 5.
5. Ore 15. — Ritorno a Varallo in vettura, arrivo ore 19.

Prima Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1911.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la 1ª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1911 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 8 settembre 1911 col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1910 tenutasi in Torino addì 18 dicembre 1910 (pubblicato nella *Rivista* di dicembre ultimo scorso);
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1910 e relazione dei Revisori del Conto;
4. Proposte della Sezione di Varallo concernenti le Pubblicazioni Sociali;
5. Comunicazioni varie.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze

dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento. — Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale

Il Presidente

L. CIBRARIO.

L. CAMERANO.

NB. — Quanto alle riduzioni ferroviarie, i Delegati ed i Soci per recarsi a Torino potranno usufruire delle speciali facilitazioni di carattere generale o di carattere regionale concesse per l'Esposizione Internazionale a coloro che sono muniti della relativa tessera in vendita presso le Stazioni del Regno.

Guida dei Monti d'Italia.

Quanto prima sarà distribuita la "Guida dei Monti d'Italia (Alpi Retiche)" a tutti i Soci che ne hanno diritto; sarà però sospesa la distribuzione a quei soci annuali che ancora non sono in regola col pagamento della quota di quest'anno (1911).

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Varallo. — In occasione dell'inaugurazione del Monumento al compianto *commendatore Antonio Grober*, la Sezione di Varallo ha organizzato la seguente ascensione alla **Punta Grober** (m. 3497) sul Monte Rosa.

Domenica, 10 settembre. — Ore 15,30 part. da Alagna (m. 1191) per l'Alpe Von Flua (m. 2300). Arrivo all'Alpe ore 19, cena e pernottamento.

Lunedì, 11 settembre. — Ore 2 sveglia, caffè e partenza per colle delle Loccie (m. 3153), arrivo ore 7, colazione al sacco e partenza per la *Punta Grober*, arrivo in 45 minuti. — Ore 9, partenza per gli Alpi Faller, colazione ivi; rit. ad Alagna e Varallo in tempo pel diretto delle ore 19,40.

Spesa complessiva della gita, escluso pranzo ad Alagna e vettura, L. 16 circa.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

Il rinvenimento delle piccozze della comitiva Bompadre-Castelnuovo-Sommaruga.

Riceviamo da **Macugnaga**, in data 23 agosto 1911, la lettera che qui pubblichiamo integralmente:

Illustrissimo signor Presidente del Club Alpino Italiano, Torino.

Il giorno 10 corrente mese, la guida Battista Jacchini di Macugnaga, guidando una comitiva composta di due alpinisti inglesi (di cui uno era il signor J. E. Eaton) e di tre guide svizzere, nella salita della Nordend da questo versante, trovò sopra l'Ypsilon due piccozze e gli parve vedere guanti ed altri indumenti. Egli prese una piccozza, che portò qui a casa sua, ed una guida di Saas-Bal (Burgener Enrico) prese l'altra; ma non si poterono fare subito indagini essendo il posto pericoloso. E' inutile dire che le piccozze non possono appartenere che a due fra i compianti colleghi Guglielmo Bompadre, rag. Antonio Castelnuovo e Piero Sommaruga, periti, or sono due anni tentando la salita di quella vetta.

Il 12 agosto ritornato a casa il Jacchini avvertiva del fatto i sottoscritti, che telegrafarono la notizia alla Sezione di Milano del C. A. I.; ed organizzarono una squadra di guide composta

dallo stesso Jacchini, di Imseng Clemente, di Delponte Francesco e di due portatori Lacher Cesare e Berna Pietro.

Le guide il giorno 13 fecero ricerche sotto l'Ypsilon sulla parete, seguendo la direttiva data dal posto ove furono trovate le due piccozze, e la mattina del 14 percorsero ancora una volta la parte inferiore del canalone Marinelli; ma nulla più rinvennero, o videro.

I sottoscritti stimarono loro dovere organizzare subito le sopradette ricerche, onde tutta la diligenza richiesta in simili luttuosi casi venisse usata, essendo anche la montagna in condizioni favorevolissime ed il tempo in quei giorni splendido; perchè non venisse accusato il C. A. I. di negligenza, ed infine colla speranza di poter scoprire i cadaveri dei compianti compagni.

Copia della presente relazione venne inviata alla Sezione di Milano.

Con tutta stima ed ossequio

A. RIZZETTI (Pres. della Sez. di Varallo).

G. CIOTTI (Sez. di Milano).

F. ARRIGO (Sez. di Torino).

Dottor R. CURTI (Sez. di Milano).

Publicato il 7 Settembre 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**
pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

DOTT. ALFREDO CORTI E WALTHER LAENG

LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — Prezzo L. 3.

ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA e il Rifugio Padova in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.

PAOLO GHIRINGHELLI

ARMONIE MONTANE (POESIE DELLA MONTAGNA)

Un volume di pagine 175, con copertina del pittore ALDO MAZZA. — Lire 3.

Per i Soci del C. A. I. Lire 2,35, franco di porto

inviando cartolina-vaglia a *Campanati, Pogliani e Belloni*, Via Galeazzo Alessi, 4, MILANO.

Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il **DUCA DEGLI ABRUZZI** in Torino il 16 febbraio 1910

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:

- 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
- 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
- 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.

2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.

3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.

5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.

6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.

7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.

9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.

10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.

11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.

12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.

13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.

14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.

15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.

16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.